

PURGATORIO

CANTO XI

Canto XI, nel quale si tratta del sopradetto primo girone e de' superbi medesimi, e qui si purga la vana gloria ch'è uno de' rami de la superbia; dove nomina il conte Uberto da Santafore e messer Provenzano Salvani di Siena e molti altri.

“O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch'ai primi effetti di là sù tu hai, 3
laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore. 6
Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno. 9
Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando *osanna*,
così facciano li uomini de' suoi. 12
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s'affanna. 15
E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merito. 18
Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona. 21
Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro”. 24
Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna, 27

disparmente angosciate tutte a tondo
 e lasse su per la prima cornice,
 purgando la caligine del mondo. 30

Se di là sempre ben per noi si dice,
 di qua che dire e far per lor si puote
 da quei c'hanno al voler buona radice? 33

Ben si de' loro atar lavar le note
 che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
 possano uscire a le stellate ruote. 36

“Deh, se giustizia e pietà vi disgrievi
 tosto, sì che possiate muover l'ala,
 che secondo il disio vostro vi lievi, 39

mostrate da qual mano inver' la scala
 si va più corto; e se c'è più d'un varco,
 quel ne 'nsegnate che men erto cala; 42

ché questi che vien meco, per lo 'ncarco
 de la carne d'Adamo onde si veste,
 al montar sù, contra sua voglia, è parco”. 45

Le lor parole, che rendero a queste
 che dette avea colui cu' io seguiva,
 non fur da cui venisser manifeste; 48

ma fu detto: “A man destra per la riva
 con noi venite, e troverete il passo
 possibile a salir persona viva. 51

E s'io non fossi impedito dal sasso
 che la cervice mia superba doma,
 onde portar convienmi il viso basso, 54

cotesti, ch'ancor vive e non si noma,
 guardare' io, per veder s'i' 'l conosco,
 e per farlo pietoso a questa soma. 57

Io fui latino e nato d'un gran Tosco:
 Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
 non so se 'l nome suo già mai fu vosco. 60

L'antico sangue e l'opere leggiadre
 d'i miei maggior mi fer sì arrogante,
 che, non pensando a la comune madre, 63

ogn'uomo ebbi in despetto tanto avante,
 ch'io ne mori', come i Sanesi fanno,
 e sallo in Campagnatico ogne fante. 66

lo sono Umberto; e non pur a me danno
 superbia fa, ché tutti miei consorti
 ha ella tratti seco nel malanno. 69

E qui convien ch'io questo peso porti
 per lei, tanto che a Dio si sodisfaccia,
 poi ch'io nol fe' tra ' vivi, qui tra ' morti". 72

Ascoltando chinai in giù la faccia;
 e un di lor, non questi che parlava,
 si torse sotto il peso che li 'mpaccia, 75
 e videmi e conobbemi e chiamava,
 tenendo li occhi con fatica fisi
 a me che tutto chin con loro andava. 78

"Oh!", diss'io lui, "non se' tu Oderisi,
 l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
 ch'alluminar chiamata è in Parisi?". 81

"Frate", diss'elli, "più ridon le carte
 che pennelleggia Franco Bolognese;
 l'onore è tutto or suo, e mio in parte. 84

Ben non sare' io stato sì cortese
 mentre ch'io vissi, per lo gran disio
 de l'eccellenza ove mio core intese. 87

Di tal superbia qui si paga il fio;
 e ancor non sarei qui, se non fosse
 che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 90

Oh vana gloria de l'umane posse!
 com' poco verde in su la cima dura,
 se non è giunta da l'etati grosse! 93

Credette Cimabue ne la pittura
 tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
 sì che la fama di colui è scura. 96

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
 la gloria de la lingua; e forse è nato
 chi l'uno e l'altro caccerà del nido. 99

Non è il mondan romore altro ch'un fiato
 di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
 e muta nome perché muta lato. 102

Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
 da te la carne, che se fossi morto
 anzi che tu lasciassi il 'pappo' e 'l 'dindi', 105

pria che passin mill'anni? ch'è più corto
spazio a l'eterno, ch'un muover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto. 108

Colui che del cammin s'è poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
e ora a pena in Siena sen pispiglia, 111
ond'era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo s'è com'ora è putta. 114

La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ella esce de la terra acerba". 117

E io a lui: "Tuo vero dir m'incora
bona umiltà, e gran tumor m'appiani;
ma chi è quei di cui tu parlavi ora?". 120

"Quelli è", rispuose, "Provenzan Salvani;
ed è qui perché fu presuntüoso
a recar Siena tutta a le sue mani. 123

lto è così e va, senza riposo,
poi che morì; cotal moneta rende
a sodisfar chi è di là troppo oso". 126

E io: "Se quello spirito ch'attende,
pria che si penta, l'orlo de la vita,
qua giù dimora e qua sù non ascende, 129
se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta lui largita?". 132

"Quando vivea più glorioso", disse,
"liberamente nel Campo di Siena,
ogne vergogna diposta, s'affisse; 135
e lì, per trar l'amico suo di pena,
ch'e' sostenea ne la prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogne vena. 138

Più non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà, che ' tuoi vicini
faranno sì che tu potrai chiosarlo. 141

Quest'opera li tolse quei confini". 142